

RICERCA

SIMONA REGINA

Le donne continuano a essere sottorappresentate nelle carriere scientifiche. Lo attesta, in Europa, l'ultima edizione di «She figures. Gender in research and innovation». Indagine della Commissione europea che fotografa la situazione dell'universo femminile nel mondo della ricerca e da cui si scopre che, nonostante la percentuale di scienziate nel Vecchio Continente sia in aumento, rimangono ancora una minoranza. Situazione che si riscontra anche negli Usa. Secondo la National science foundation, infatti, più si avanza nella scala gerarchica della carriera nel campo della scienza e della tecnologia, più la rappresentanza femminile decresce.

Disparità non imputabili a differenti capacità, ma influenzate, almeno in parte, dai diversi atteggiamenti che studenti e studentesse manifestano nei confronti della scienza, dalle diverse aspettative di successo e dal grado di fiducia nelle proprie abilità. Lo sostiene un team coordinato da Nicole M. Else-Quest, del Dipartimento di psicologia dell'Università del Maryland. Sulla rivista «Psychology of Women Quarterly» ha pubblicato i risultati di uno studio che ha monitorato il successo in matematica e scienza di 367 adolescenti (età media 16 anni), appartenenti a diversi gruppi etnici e iscritti in cinque scuole superiori pubbliche di Philadelphia.

«Le ragazze - spiega Else-Quest, docente di psicologia dello sviluppo - manifestano più ansia di fronte ai compiti di matematica, hanno meno fiducia in se stesse e si percepiscono meno capaci». Hanno un minore concetto di sé e minori aspettative di successo, indipendentemente dal gruppo et-

Prigioniera dei tabù Sos per le donne in laboratorio

La denuncia contenuta in un rapporto dell'Ue



Nicole
M. Else-Quest
Psicologa

RUOLO: È PROFESSORESSA DI PSICOLOGIA ALL'UNIVERSITÀ DEL MARYLAND (USA)
IL SITO: [HTTP://EC.EUROPA.EU/RESEARCH/SCIENCE-SOCIETY/INDEX.CFM?FUSEACTION=PUBLIC.TOPIC&ID=1221](http://ec.europa.eu/research/science-society/index.cfm?fuseaction=public.topic&id=1221)

nico di appartenenza. «In generale - aggiunge - tendono a credere di essere meno portate per la scienza, la tecnologia, l'ingegneria e la matematica rispetto ai loro compagni».

In sintesi - sostengono dunque i ricercatori - il fatto che maschi e femmine riescano tutto sommato allo stesso mo-

do nei compiti di matematica e scienze contrasta con l'atteggiamento degli uni e degli altri nei confronti di formule e provette. «Atteggiamento - aggiunge l'autrice dello studio - che potrebbe influenzare le scelte professionali future, perché tendenzialmente le persone scelgono di intraprendere attività in cui credono di avere successo. Gli adolescenti, inoltre, tendono a manifestare maggiore interesse e a percepirsi più portati per quegli ambiti professionali dove più numerosi sono i rappresentanti del proprio genere».

In effetti - come sottolinea Roberta Fregona e Cristina Quaranti, psicoterapiste e au-

trici del libro «Maschi contro femmine?» (Erickson, 2011) - in molti casi ciò che si percepisce come possibile può diventare il fattore-chiave nella scelta della professione: se un'adolescente femmina pensa di poter diventare un magistrato o un'astronauta, anche nel senso di sentirsi autorizzata dalla cultura cui appartiene, potrà diventarlo. Ovviamente, studiando e preparandosi. Ma, se la magistratura o l'astronautica sono considerate, in una certa cultura, in un determinato periodo storico o in una specifica famiglia, territorio maschile, difficilmente riuscirà a contemplare tale scelta professionale e indossare la toga o la tuta spaziale sarà allora impossibile.

Anche secondo Nicole M. Else-Quest l'ambiente sociale e culturale contribuisce ad alimentare certi atteggiamenti. I ricercatori ricordano quanto sia persistente e pervasivo, almeno nel Nordamerica, lo stereotipo secondo cui la matematica sia un terreno maschile. Così come abbondano gli stereotipi etnici, secondo i quali i bianchi (e gli asiatici) avrebbero maggiori capacità, mentre gli adolescenti latinos e afro-americani sarebbero meno intelligenti. «Considerando la natura sessista e razzista di questi stereotipi, non c'è da stupirsi che «per i bambini lo scienziato sia per lo più maschio e bianco».

